

Atlante 24 ore

La madre uccise Miss Colorado?

In una lettera le prove dell'omicidio della piccola

WASHINGTON Un elemento nuovo sull'atroce fine della piccola Miss Colorado ha impresso una svolta alle indagini sull'assassinio mai risolto di JonBenet Ramsey, la bambina di sei anni trovata morta strangolata nella cantina di casa quasi due anni fa. Subito dopo il delitto e in seguito al lavoro degli inquirenti, venne fuori uno scenario inquietante: i genitori di JonBenet si accusarono a vicenda, quando, durante la ricostruzione del delitto numerosi particolari sembravano portare ad un familiare della piccola. Ieri, questi indizi sono stati confermati da un esperto incaricato

dagli investigatori di eseguire una perizia calligrafica: la calligrafia sul biglietto che chiedeva un riscatto è della madre della bambina. La rivelazione verrà annunciata questa sera dal programma «20/20» della «Abc».

Donald Foster, uno dei più celebri periti calligrafici e psicologi della scrittura degli Usa, ha individuato un uso ripetuto dei punti esclamativi notato in altri documenti scritti da Patsy Ramsey. Un altro possibile indizio contro la signora Ramsey è una copia del libro «Mindhunter» di John Douglas trovata nella camera da letto dei Ramsey: un capitolo del

libro descrive la vicenda di una bambina rapita, violentata e soffocata con nastro isolante. Lo stesso destino di JonBenet.

Nel libro c'è anche la richiesta di riscatto inviata alla madre, che inizia con le parole «ascolta bene»: esattamente come quella che fu trovata in casa Ramsey, mentre ancora si credeva che la piccola miss fosse stata rapita. Foster è l'uomo che ha stabilito che fu Theodore Kaczynsky a scrivere il «manifesto» dell'Unabomber, e disse per primo che l'autore anonimo di «Primary Colors» era in realtà il giornalista di «Newsweek», Joe Klein.



Iraniani divisi sul caso Rushdie

Com'era prevedibile il mondo politico iraniano è diviso sulla svolta di Teheran rispetto al caso Rushdie. La stampa che riflette le posizioni integraliste critica duramente la «dissociazione» del governo dalla taglia a suo tempo posta sulla testa del scrittore. Furibondi i gruppi estremisti anche in Pakistan. «L'Iran ha svelato la sua concezione dell'Islam. Secondo l'Islam Rushdie merita la morte, ma l'Iran ha cambiato idea per trarne vantaggi secolari», dice lo sceicco Hakim, capo del movimento musulmano Sipah-e-Sahaba.

Ankara apre a Saddam

ANKARA Il governo turco, ritenendo che l'accordo fra i leader curdi iracheni sponsorizzato dagli Usa rappresenti una minaccia per la futura integrità territoriale dell'Iraq e per gli interessi di Ankara, ha annunciato l'intenzione di rafforzare le sue relazioni con il regime di Saddam Hussein, nominando un ambasciatore a Baghdad. Il vicepremier ministro Bulent Ecevit ha denunciato quella parte del recente accordo, stipulato a Washington fra Massud Barzani e Jلال Talabani, che si riferisce ad una futura «federazione» in Iraq, interpretandola come un'accelerazione del processo per una «separazione di fatto» di quel paese, inaccettabile per Ankara. Di conseguenza, Ecevit ha annunciato che Turchia e Iraq eleveranno «al più presto possibile» lo status delle relazioni diplomatiche con uno scambio di ambasciatori. Dal 1992, dopo la Guerra del Golfo, i due paesi sono rappresentati solo da incaricati d'affari.

IL REPORTAGE ■ Viaggio nello Stato che ha dato i natali al presidente Usa: la madre, nipote di Butch Cassidy, la politica, le ragazze

L'Arkansas non tradisce il suo «Billy Boy»

DALL'INVIATO

PIERO SANSONETTI

HOT SPRING (Arkansas) In tutto l'Arkansas ho trovato solo un benzinaio disposto a parlare male di Clinton e bene di Starr. Il benzinaio lavora per la Chevron in una stazione di servizio a metà strada tra Little Rock, la capitale, e Hot Spring, la città dove viveva il giovane Clinton. Si chiama Victor Got, ha 50 anni, l'aria simpatica, allegra, però quando parla diventa un po' truce. Dice che il Presidente è sempre stato un amore e un poco di buono. Dice che era un pessimo soggetto anche quando faceva il governatore dell'Arkansas, un imbroglione, e che finalmente ha trovato questo Starr che è l'unica persona, in tutti gli Stati Uniti, in grado di dargli una lezione. Se però escludiamo la testimonianza del benzinaio Got, tutte le altre persone che ho incontrato in Arkansas hanno detto sul Presidente le cose migliori del mondo. E per di più, tutti, democratici e repubblicani, sono furiosi col Congresso (cioè coi repubblicani) che si impicciano di fatti che non lo riguardano invece di preoccuparsi dei problemi dell'America.

Hot Spring è una cittadina abbastanza graziosa di 32 mila abitanti, circondata dai boschi, dai monti e dai fiumi. Vive di turismo e di agricoltura. Non che viva benissimo, perché il reddito medio è di un buon venti per cento inferiore al reddito nazionale e circa un terzo della popolazione è sotto il limite della povertà. Però se la cava. Hot Spring è stata costruita trecento anni fa in una specie di gola, tra due colline rocciose. Il centro è formato da due file di case che si affacciano sulla strada principale. Sono case antiche, primo-ottocento, due o tre piani,

molte di legno, piene di balconcini e tettiucci spioventi, verniciate in vari colori. La contea di Hot Spring è la prima riserva naturale degli Stati Uniti, fu dichiarata riserva nel '32 dal presidente Jackson. Era prima della guerra civile, ad Hot Spring, profondo sud, c'erano ancora gli schiavi, e siccome era sulla strada per il Texas, c'erano anche banditi. Pare che sia stata a lungo una città di banditi, e poi di malavita.

Godava di cattiva fama quando nel 1954 arrivò da queste parti la famiglia del signor Roger Clinton. Del resto lo stesso Roger pare che non godesse di gran fama: alcolista e lavoratore pigro. Roger Clinton sbarcò ad Hot Spring con la moglie Virginia Cassidy, il figlioletto Roger junior, di un anno, e William Jefferson, detto Bill, figlio di Virginia e orfano di padre. Bill aveva otto anni e doveva fare la terza elementare. Andarono a vivere in una villetta di legno fuori città, nel bosco, al numero 1011 di Park Avenue (nome altisonante a New York, ma che qui è un vialetto di campagna). Ora nella casa dei Clinton vivono i signori Shubert. Poveretti, sempre assediati dai curiosi. Hanno messo cartelli ovunque: «proprietà

privata, vietato superare questo limite, vietato suonare il campanello». La casa è abbastanza grande, su due piani più il seminterrato, è costruita con la base di tufo e poi tutta in legno bianco e verde. Intorno c'è un giardinetto.

Di fronte alla casa c'è un negozio di liquori. È di una certa Ann Hutchens, 45 anni, gentilissima. Appena pronuncia la parola Clinton inizia ad inveire contro i repubblicani. Lei è democratica e clintoniana convinta. Anche se non deve essere attivissima in politica perché non sa dirimi se il sindaco di Hot Spring è re-



Bill Clinton bambino in una foto del 1947

Ansa

pubblicano o democratico. (Accetterò più tardi che è democratico e si chiama Helene Selig). «Clinton lo ho conosciuto - mi dice - ma solo da grande, quando era già governatore. Una persona eccezionale, un uomo saggio, un politico di razza, come non se ne trovano più». Signora Hutchens, chiedo, cosa pensa del caso Lewinsky? «Spazzatura, solo spazzatura», grida con una smorfia di schifo e un gesto della mano come per levarsi l'aria cattiva da davanti al naso. Poi decide di accompagnarmi da

una sua amica, Shirley Spitzer, che è andata a scuola col presidente. Dalle medie fino al diploma di fine liceo. Shirley è una signora sui cinquanta che di mestiere fa l'agente immobiliare.

È una bella signora, bionda, chiara, molto americana. Signora, le domando, come era Clinton? «Intelligentissimo, carismatico...» No, signora, intendo dire com'era fisicamente... La signora Spitzer ride, batte le mani divertita, e poi proclama: «bello, davvero, Clinton era bellissimo».

Lei è stata sua fidanzata? «Oh, no», ride stupita facendo la voce acuta. «Fidanzata? Ma Clinton non aveva fidanzate. Non lo sa? Finché è stato a Hot Spring, cioè fino ai 18 anni, Bill non ha mai avuto le ragazze, pensava solo a studiare e ad aiutare la famiglia. E poi lo sport, la politica, che gli è sempre piaciuta, e la mania per il sassofono...». Signora, chiedo - ma Clinton piaceva alle ragazze? Ride di nuovo, annuisce, e poi confessa: «Sì, piaceva anche a me, piaceva molto alle ragazze». Lei

gli ha fatto la corte, signora? «Un po'...», e si fa rossa.

A un paio di chilometri dalla casa di Clinton-ragazzo c'è la chiesa battista di Clinton-ragazzo. È un chiosco di periferia, di mattoncini gialli, incastrato tra un benzinaio e un motel di infima categoria che si chiama «God bless America», cioè «Dio benedica l'America», che è la frase che Clinton usa per concludere ogni suo discorso alla nazione. La funzione religiosa è alle sei del pomeriggio, ma né il pastore né i suoi aiutanti conoscevano Clinton. In compenso lo conoscevano quasi tutti i fedeli, e nessuno di loro è disposto a farsi strappare neppure mezza critica. Era bugiardo? «No, sulle cose importanti mai». Era egoista? «No, pensava sempre agli altri». Era un po' carogna? Magari a scuola, o in famiglia?

«No, cercava di mettere tutti d'accordo». Allora era senza principi? «No, anzi, aveva principi ben saldi. Sia religiosi, che politici, che familiari». Era un po' figlio di puttana - diciamo così - con le ragazze? «Ma figuriamoci, sono balle...». Poi vengono fuori un po' di storie, di aneddoti, tutti edificanti, tutti belli o commoventi. Clinton studente modello, Clinton gran suonatore di sassofono, Clinton attivista in Chiesa, e poi ragazzo politico precoce (è esposta ovunque la foto di lui diciassettenne che stringe la mano a John Kennedy, con un sorriso un po' imbarazzato che ricorda qualcosa delle espressioni usate durante l'interrogatorio di Starr). E infine tutti raccontano di quella volta che prese a pugni il padre adottivo per difendere la madre, l'amata Virginia, la quale però - si racconta - era lontana nipote del terribile bandito Butch Cassidy.

Bill Clinton ha passato tutta la sua giovinezza a Hot Spring. Da bambi-

no aveva vissuto a Hope, un paesino di 8000 abitanti verso il confine col Texas. Viveva in una casetta minuscola, quadrata, tre piccole stanze nella pineta. I primi tre anni della sua vita li ha passati solo coi nonni, fuori Hope, nel quartiere dei neri. La mamma lo aveva lasciato ai suoi genitori perché era andata a studiare e a lavorare in Louisiana. Aveva perso il marito quando era incinta di Bill, a 23 anni, ed era stata costretta a reinventarsi la vita. Dai tabaccai si vende una cartolina con le foto, piccole piccole, di 23 bambini e una maestra. Una delle foto è incominciata con un segno blu. Camicetta a scacchi, golf beige, capelli corti, e il sorriso sempre uguale, intelligente, o forse da mascalzone. Si riconosce Clinton. Era il 1952, prima elementare. Hope, per noi europei, non è una vera e propria città.

Quattro strade a scacchiera, decine di supermercati e benzinaio, un po' di mega fast food, e poi, qua e là, piccole case, a un piano, con giardinetto, lontane trenta metri l'una dall'altra. Un cartoncino pubblicitario dice che ci sono anche una piscina e un campo da tennis, ma non si sa bene dove siano. Il centro vero e proprio, appena un po' con Clinton gran suonatore di sassofono, Clinton attivista in Chiesa, e poi ragazzo politico precoce (è esposta ovunque la foto di lui diciassettenne che stringe la mano a John Kennedy, con un sorriso un po' imbarazzato che ricorda qualcosa delle espressioni usate durante l'interrogatorio di Starr). E infine tutti raccontano di quella volta che prese a pugni il padre adottivo per difendere la madre, l'amata Virginia, la quale però - si racconta - era lontana nipote del terribile bandito Butch Cassidy.

Bill Clinton ha passato tutta la sua giovinezza a Hot Spring. Da bambi-

Le confidenze di Monica alla Tripp Il Congresso pubblica i nastri

WASHINGTON Gli americani dopo la videodeposizione di Clinton, dovranno ascoltare anche le voci di Monica Lewinsky e Linda Tripp che parlano degli incontri con il presidente e della passione irrefrenabile della ragazza.

Dopo un'aspra battaglia, la commissione giustizia della Camera Usa, dove i repubblicani hanno la maggioranza, ha deciso la pubblicazione dei nastri che Linda Tripp registrò all'insaputa della stagista: si tratta dei nastri che, giunti nelle mani del procuratore Kenneth Starr, fecero esplodere lo scandalo all'inizio dell'anno. Accanto ai nastri, ci saranno poi oltre 60.000 pagine di documenti raccolti da Starr nel corso dell'inchiesta, tra cui le testimonianze davanti al Gran giuri di Vernon Jordan, l'avvocato amico di Clinton che si adoperò per trovare un lavoro a Monica, e Betty Currie, la segretaria di Clin-

CLINTON INDIGNATO
«I repubblicani antepongono interessi di parte, al popolo, al progresso»

ton che dovette «gestire» irregolarità della Lewinsky al presidente. I nastri di Linda Tripp, con le «confessioni» di Monica, saranno pronti in audio solo tra una settimana, ma sembra che già da giovedì verranno diffuse le trascrizioni fatte dagli uomini di Starr. Il contenuto - scritto e in audio - sarà però censurato, eliminando le espressioni scabrose o elementi che coinvolgono persone estranee all'inchiesta, una censura sollecitata sembra, dalle richieste di alcuni commissari democratici e accolta forse, anche per prevenire le critiche dell'opinione pubblica e un effetto

boomerang analogo a quello che sembra aver avuto il video della deposizione di Clinton. Con l'arrivo di altre svariate migliaia di pagine di documenti dell'inchiesta condotta dal procuratore indipendente Kenneth Starr, la valanga di rivelazioni sulla relazione tra Bill Clinton e la Lewinsky sembra ormai inarrestabile.

E mentre la Commissione giudiziaria della Camera dei deputati - che il 5 o il 6 ottobre voterà sull'impeachment del presidente - decideva a porte chiuse, Clinton accusava i repubblicani di anteporre «interessi di parte al progresso, la politica al popolo». E subito dopo il voto, dalla Casa Bianca è venuto un commento indignato: «La decisione di rendere pubblico materiale segreto del gran giuri viola il senso di decenza e di correttezza del popolo americano», ha detto un portavoce, Jim Kennedy.

Svolta in Slovacchia, Meciar sconfitto

Secondo i sondaggi vincono i democratici. Stasera i risultati



Il leader dell'opposizione Mikulas Dzurinda

D. Brauchli/Ap

BRATISLAVA Vladimir Meciar ha perso le elezioni slovacche. Lo dicono gli exit-polls. Lo conferma un sondaggio post-elettorale dell'Istituto di statistica Mkv. I risultati ufficiali delle due giornate di voto saranno resi noti stasera, ma il maggiore partito di opposizione, la Coalizione democratica slovacca, sembra avviata ad un netto successo con il 28,8% dei voti, che gli consentirebbe di ottenere 45 dei 150 seggi del parlamento unicamerale. Il partito di Meciar sarebbe solo secondo con il 23,6% e 37 deputati. I quattro partiti d'opposizione, nel loro complesso, avrebbero ottenuto 99 seggi. Essi sono, oltre alla Coalizione democratica slovacca, il Partito della sinistra democratica (17% dei voti e 27 seggi), il Partito della comprensione civica (8,7% e 14 seggi) e il Partito della coalizione ungherese (8% dei voti e 13 seggi).

L'unico partito disposto ad appoggiare Meciar, il Partito nazionale slovacco, di estrema destra, ha subito una dura sconfitta: l'8,1% dei voti e 14 seggi. Sommati ai 37 seggi del partito di Meciar, costituiscono un blocco di 51 seggi. Altre undici liste in lizza risulterebbero sotto la soglia di sbarramento del 5%, e quindi non avranno rappresentanti in Parlamento.

Se questi dati saranno confermati dai conteggi ufficiali, la Slovacchia volterà pagina, mettendo fine al dominio di un uomo che ci tiene a presentarsi come il padre della Repubblica, ma è accusato, in patria e all'estero, di autoritarismo e scelte anti-democratiche. «È un voto che apre una nuova speranza, per un nuovo inizio della Slovacchia», ha dichiarato il leader della Coalizione democratica e candidato premier Mikulas Dzurinda.